

**Urss
Ancora
proteste
a Erevan**

MOSCA. Non è un giorno consecutivo di sit-in, a Erevan, capitale dell'Armenia sovietica, davanti alla sede del Soviet supremo della Repubblica. Più di mille persone, in gran parte giovani, occupavano ieri le scale del palazzo del teatro dell'opera e della stazione del metrò Bagramian. Sempre ieri altre centinaia di manifestanti si sono radunati presso la sede del Comitato centrale del partito presieduta dalla polizia, che però non è intervenuta. Le richieste, scritte su numerosi striscioni che le forse dell'ordine non hanno sequestrato, sono rivolte al Soviet supremo repubblicano. Si chiede che nella prossima seduta del 15 giugno sia ripresa in esame la questione del Nagorno-Karabakh. Un'altra richiesta è invece rivolta al Soviet supremo dell'Urss: riconsiderare il massacro di Sumgait come «genocidio» e riaprire il processo penale con la presenza del pubblico e con accusatori pubblici armeni. Alle autorità armeno si chiede di annullare «perché anticostituzionali» le restrizioni in tema di manifestazioni pubbliche e di far trasmettere per tv in diretta le riunioni del Soviet supremo, ieri la tv armena ha mandato in onda una serie di interviste davanti all'università in cui diversi docenti dell'ateneo di Erevan si sono pronunciati a favore dell'annessione della regione autonoma del Nagorno-Karabakh all'Armenia. Tra questi tre storici assai noti, come i professori Zograbian, Ovanesian e Kuscludian. La polizia, come è detto, non è intervenuta, nonostante le manifestazioni siano formalmente vietate dal provvedimento decisa nell'aprile scorso. **GI.C.**

Il fisico premio Nobel ha tenuto ieri a Mosca una clamorosa conferenza stampa nella sede del ministero degli Esteri

Forte denuncia sui diritti umani ma anche deciso «apprezzamento per quanto di nuovo avviene nel paese» grazie a Gorbaciov

«E' cambiata l'Urss, non Sakharov»

Andrej Sakharov ieri ha tenuto a Mosca una conferenza stampa ufficiale. Ospite del ministero degli Esteri. Ampio, significativo sostegno alla perestrojka di Gorbaciov: «È un processo oggettivamente inevitabile, è una cosa seria. Mi preoccupano i suoi oppositori». «Non mi sento un prigioniero, sono un uomo libero». «Non mi sento in Usa né in Urss».



Andrej Sakharov parla ai giornalisti, a destra la moglie Elena Bonner

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

MOSCA. Scusate, Andrej Dimitrievic, come vi sentite in questo paese? Vi considerate un uomo libero? E perché non potete andare all'estero? Avevo, dunque, cambiato le vostre idee? Il fisico Andrej Sakharov è incalzato dalle domande dei giornalisti, nella sede più ufficiale che possa esistere: il centro stampa del ministero degli Esteri. È un avvenimento indubbiamente inedito. Sakharov, il principe dei dissidenti, l'ex confinato che risponde alle domande per due ore filate. Cento microfoni e decine di telecamere puntate addosso. Un po' curvo, accanto la moglie Elena Bonner, replica con calma alle «provocazioni». «Sono sempre un uomo libero, non mi considero un prigioniero. E anche quando stavo a Gorkij, nei fatti, avevo la mia libertà...».

Ma lei adesso sta parlando in questa sala, come le è stato concesso?

«Molti tra voi mi hanno chiesto interviste. Non potevo farne decine, così il ministero ha organizzato l'incontro. Tutto qui...». Suvvia, Sakharov, non si sente in imbarazzo? Sa-

rà mica sceso a compromessi con il governo sovietico? Ora il premio Nobel ha uno scatto. Reagisce con durezza: «Non è corretto. Io dico sempre quello che penso. Le mie idee non sono cambiate: dicevo le stesse cose prima dell'esilio di Gorkij, e le dico adesso. Sakharov non è cambiato, semmai sta cambiando questo paese, gentile signore...».

C'è un momento di tensione. Si leva in piedi Elena Bonner, quasi grida: «Basta, sono stufa di sentire queste cose. Ora voi dite che Sakharov è cambiato. È una falsità. Sakharov non si vende, né ne gli Usa né in Urss». La sala applaude. Lui, Sakharov, vuole essere chiaro sino in fondo: «Nessuno mi ha imposto condizioni, non sarei venuto. Al ministero, lo sapevano bene...».

Così Sakharov parla su tutto. Dei summit Reagan-Gorbaciov, dell'energia nucleare («Non se ne può fare a meno. I reattori costruiranno sotto terra»), parla di missili e di diritti umani (ripropone di tenere a Mosca una conferenza internazionale, ma «quando sa-

menta Sakharov - «avendo apprezzato quanto di nuovo avviene nel nostro paese». Il fisico critica il modo con cui la stampa sovietica si è scagliata nei confronti di Reagan, dopo il ricevimento con i «dissidenti». Vanno liberati, dunque, tutti i prigionieri di coscienza. Anche quelli religiosi (pesanti le accuse sullo stato di clandestinità cui è costretta la Chiesa uniate, e che hanno assunto un significato particolare alla vigilia delle celebrazioni del millennio ortodosso).

Sakharov è invitato a parlare di Gorbaciov. Rivela di avergli scritto una lettera sui problemi del Nagorno-Karabakh, la regione contesa tra Armenia e Azerbaijan. «No, non ci siamo incontrati, non ho avuto un contatto, ad alto livello, dopo la mia lettera». Della politica del segretario generale dice che «è molto seria e degna di fiducia». Anzi Sakharov si spinge ad offrire fiducia «anche in anticipo».

Allora lei consiglia agli emigrati di rientrare in Urss? «Così come non ho mai consigliato a nessuno di andare via, non mi sento adesso di suggerire alcunché. Ognuno decida come meglio crede». E lei perché non può recarsi all'estero? «Non posso perché sino al 1968 sono stato in possesso di notizie riservate. Io ho i miei dubbi su questo divieto, pur tuttavia non mi considero un prigioniero, sono un uomo libero».



Reagan con la Thatcher a una cerimonia a Londra

**Reagan alla Thatcher
«Gorbaciov fa sul serio
e vuole le riforme,
ma restiamo vigili»**

DAL NOSTRO INVIATO
SIGMUND GINZBERG

LONDRA. Reagan prevede una nuova era nei rapporti con l'Urss, assicura che l'accordo Start «è a portata di mano», ma ammonisce che gli Usa continueranno «a crociata per la libertà» e sono decisi a «rimanere forti e vigili». Il primo «rapporto sul summit di Mosca» presentato da parte di Reagan all'Occidente è stato un inno a Gorbaciov e alla perestrojka. E insieme un tentativo di giustificare la diffidenza che ha bloccato nuovi accordi sostanziali. «La mia impressione su Gorbaciov - ha detto nel discorso pronunciato ieri davanti ai membri del Royal Institute of International Affairs - è che si tratta di una persona seria che persegue una riforma seria». «Accogliamolo a braccia aperte il mutamento onesto quando questo ha luogo - ha però aggiunto subito dopo - ma cerchiamo di restare allerti. Siamo vigili. Cerchiamo di restare forti».

La Mosca di cui il viaggiatore Reagan ha riferito al primo ministro Margaret Thatcher, alle altre signore con i capelli a falde larghe delle grandi occasioni e ai compuntissimi lord presenti nella Guild-Hall, è quasi una terra delle meraviglie. «In tutti gli aspetti della vita sovietica, quello di cui si parla è il progresso verso le riforme democratiche. In economia, nelle istituzioni politiche, nella vita religiosa, sociale e artistica. Gorbaciov e io abbiamo discusso della prossima Conferenza del partito in cui molte di queste riforme saranno forse adottate. Come limiti alla durata degli incarichi politici, indipendenza del potere giudiziario, revisione del Codice penale, riduzione delle imposte alle cooperative. In una parola di cose che tendono a dare più libertà all'individuo». Ma a questa parte del discorso segue quella che lo stesso Reagan ha definito una nota di «cautela, e, spero, di prudenza». Anche per spiegare come mai, se questo è il clima che ha trovato a Mosca, la conclusione del summit sia stata così tiepida, se non fredda, come mai non ci siano stati quei passi più decisi in avanti che i suoi interlocutori sovietici si aspettavano. «Ricordiamoci - ha detto - che la strategia che abbiamo adottato prevede sia arretramenti che progressi durante il percorso. Bisogna cogliere il mutamento quando questo avviene, ma bisogna anche stare alerti». E nella foga di questa argomentazione, Reagan è finito addirittura con il riassumere in un'altra parte del suo discorso la «lezione di Monaco», cioè il pericolo di un cedimento dell'Occidente a Mosca così come accadde nel 1939 nei confronti di Hitler.

Dopo aver dato atto alla signora Thatcher di essere stata la prima a comprendere che «si poteva fare business», parlare pragmaticamente d'affari con Gorbaciov, senza rinunciare alle proprie credenziali di anticomunismo, Reagan ha elencato quelli che a suo avviso sono i successi sanciti dall'incontro di Mosca: segnali di maggiori libertà individuali sul piano dei diritti umani in Urss, una maggiore comprensione reciproca e un programma di scambi di giovani e studenti sul piano dei rapporti bilaterali. Il fatto che si sia già nella terza settimana dall'inizio del ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan. Ma, detto questo, il presidente Usa non solo non ha espresso rammarico per l'assenza di novità corpose sul piano del negoziato sul disarmo, ma ha giustificato la cosa con l'argomento che le istituzioni politiche, deliberatamente «sfruttate di mettere tutto il peso del negoziato e dei nostri rapporti bilaterali sulla sola questione del controllo degli armamenti».

La nota di maggiore ottimismo è che «molto probabilmente stiamo cominciando a demolire le barriere dell'era post-bellica, molto probabilmente stiamo entrando in una nuova epoca storica, di mutamenti duraturi nell'Unione Sovietica».

Intanto in serata, intervistata dalla Bbc e dalla Itn, il primo ministro britannico, signora Margaret Thatcher, ha dichiarato che quanto Mikhail Gorbaciov sta cercando di fare per il suo paese è addirittura «un miracolo» ed ha confermato che l'anno prossimo il leader sovietico andrà in visita a Londra. La Thatcher ha detto di «non vedere l'ora di incontrarsi con Gorbaciov».

**Jugoslavia
Primo
discorso
di Gilas**

MARIBOR. Lo scrittore dissidente Milovan Gilas ha affermato che il suo paese deve scegliere tra la democrazia e la disintegrazione, nel primo discorso pronunciato in Jugoslavia dopo 34 anni di messa al bando. Gilas, che ha 76 anni, è stato ascoltato e applaudito ieri da centinaia di studenti dell'università di Maribor, città della Slovenia, i quali lo avevano invitato a tenere una lezione, mentre la repubblica è turbata da tensioni tra le organizzazioni giovanili e l'esercito. «Questo è il mio primo discorso pubblico in Jugoslavia da 34 anni», ha detto, emozionato, lo scrittore cominciando a parlare. «Mi sento come se fossi giunto da un mondo intorpidito e remoto in uno che è vivo e si sta svegliando», ha aggiunto, suscitando un forte applauso. La sua lezione è stata dedicata al pluralismo e partito unico con un «excursus» del comunismo jugoslavo dalla seconda guerra mondiale ad oggi.

**Aspra discussione a Mosca per l'elezione dei delegati alla prossima conferenza del Pcus
Afanasiev e Korotic, già bocciati dall'apparato ostile alla perestrojka, recuperati in extremis**

Ripescati i sostenitori di Gorbaciov

I candidati di Mosca alla prossima conferenza del partito sono stati eletti ieri alla presenza dello stesso Gorbaciov. L'agenzia Tass parla di «franchezza» e di «libera discussione». Tuttavia, il successivo «ripescaggio» operato dal «Burò di Mosca, cioè dalla segreteria del partito, alcuni autorevoli esponenti sostenitori della perestrojka, sottolinea la forte resistenza dell'apparato alla linea del segretario.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Clamorosa conclusione del plenum del partito di Mosca che ratifica in sostanza la lista dei candidati predisposta dai comitati di partito delle circoscrizioni, ma afferma che numerosi candidati esclusi sono «ardenti sostenitori della perestrojka» e ripesca emblematicamente Junj Afanasiev, direttore dell'Istituto dell'archivio storico, bocciato ai livelli preliminari per ben due volte («l'organizzazione di base e a livello di rajon»). Gorbaciov ha preso parte ai lavori del plenum, che era stato aperto

come Abalkin, Zaslavskaja, Nulkin, Baklanov, Klimov, Shmeliov, Karakin, Egor Jakovlev, Gavril Popov, Erenov, Cheliman, Shatrov e altri. Tutti esplicitamente menzionati da Zajkov. Klimov, portato in discussione per decisione della segreteria del partito di Mosca, è stato apertamente contestato e non è entrato nella lista bloccata del 319. Zajkov ha precisato che Korotic, direttore del settimanale Ogornik, anche lui bocciato attraverso il rajon di Mosca, è stato eletto nella regione di Kherson. Appare dunque piuttosto chiaramente che dall'alto si è cercato di correggere - e la discussione «è stata aspra, anche se eccezionalmente corretta» - gli orientamenti imposti dall'apparato cittadino. Ma alla fine non si è «forzato» più di tanto, di fatto accettando quasi al 100 per cento la scelta fatta dai comitati di circoscrizione. Tra i delegati figurano Gorbaciov, Gromyko, Zajkov, Jagovic, Rzhikov, Cebrikov, Jazov.

È chiaro che la presenza di Gorbaciov non ha avuto un carattere formale. Il dibattito è stato «franco» e la discussione «aperta». Tutti i candidati che il Burò di Mosca aveva ammesso alla discussione erano stati invitati per intervenire e rispondere a eventuali contestazioni. In qualche caso - come per l'economista Popov - la segreteria cittadina aveva invitato il rajon Lenin (che include l'organizzazione di partito dell'università) a riesaminare la decisione che lo aveva escluso. Anche la seconda votazione ha respinto la candidatura che era largamente sostenuta dalla base studentesca e insegnante. Il Burò cittadino ha allora preso atto. In sostanza l'organizzazione moscovita del partito si riconferma uno dei bastioni più ostici per l'introduzione dei nuovi principi democratici. Ma non si è voluto sconvolgere gli equilibri risultanti dal complesso lavoro di mediazione delle scorse settimane. Secondo il principio ripetuta-

mente proclamato da Gorbaciov che «stiamo imparando la democrazia e ciascuno deve mostrare cosa sa fare e cosa sa», l'organizzazione moscovita si è lasciata che mostrasse il proprio reale livello democratico. Non senza far rilevare che, in molte occasioni, esso ha lasciato a desiderare. La stampa sovietica di queste settimane non aveva fatto mistero dei tentativi ripetuti e diffusi in periferia di far passare «candidati di apparato». Come scriveva un lettore di *Sovetskaja Kultura*, quali che siano state le raccomandazioni del Cc sulla procedura elettorale, l'apparato del partito sta facendo tutto il possibile per far eleggere candidati da esso predisposti. È esattamente ciò che è accaduto in non poche circoscrizioni di Mosca. Di Junj Afanasiev si è detto (era stato proposto dalla sua organizzazione con 267 voti favorevoli e un contrario, eppure il rajon gli aveva preferito una studentessa 22enne, pressoché sconosciuta). Il caso di Popov e degli altri nominati da Zajkov è analogo.

Il plenum del comitato moscovita avrebbe dovuto tenerlo la scorsa settimana. Era stato rinviato a ieri proprio perché la segreteria cittadina, evidentemente sollecitata dal centro del partito, cercasse di rimediare in extremis a evidenti forzature burocratiche. Il risultato sembra essere modesto numericamente, ma politicamente non irrilevante. Non è detto che i 319 eletti ieri siano in prevalenza ostili alla perestrojka, ma certo la vicenda segnala procedure «vecchio stile» dure a morire. E conferma che esse sono largamente presenti ai livelli intermedi. Invece il dibattito di ieri nel plenum del «gorkom» (comitato cittadino) rappresenta una innovazione di enorme rilievo, così come la sua organizzazione con 267 voti favorevoli e un contrario, eppure il rajon gli aveva preferito una studentessa 22enne, pressoché sconosciuta).



**Gli studenti
nuovamente
in piazza
a Pechino**

Un loro compagno è stato ucciso in circostanze misteriose. Per protestare contro la mancanza di garanzie di sicurezza all'interno dei campus duemila universitari di Pechino manifestano nella centrale piazza Tien an men.

**Preoccupata denuncia in vista dell'apertura del mercato unico
Da Glasgow sos dei Comuni d'Europa
contro razzismo e xenofobia**

DAL NOSTRO INVIATO
GUIDO DELL'AQUILA

GLASGOW. L'eco dell'episodio della ragazza eritrea fatta scendere da un bus, a Roma, perché nera, ha varcato i confini nazionali. Tra i delegati di tredici nazioni al congresso dei comuni e delle regioni d'Europa, lo conoscono in parecchi. Alla commissione di studio sui temi culturali c'è chi lo cita, proprio in vista del '92, quale ultimo campanello d'allarme che arriva da un paese «insospettabile» e che si aggiunge ai tanti suoni in precedenza uditi. È la denuncia è unanime. Accorata. Ma la spiegazione, oltre alla scontata matrice culturale, rimanda anche ai temi di politica economica che l'Assise di questi diciassette Stati generali del «Ccr» discute in seduta plenaria. Sono due le linee che si confrontano, uno sviluppo forte del vecchio continente deve partire dal riequilibrio (cioè dallo sviluppo delle

aree depresse) o deve avviarsi attraverso il recupero e la riconversione delle zone ex industriali e oggi in crisi? Alcuni la pensano in quest'ultimo modo. E giocano in casa: il moderno capannone della fiera che ospita il congresso è dominato da un altro pontone che lascia intuire gli antichi splendori dei cantieri navali («qui - dice orgogliosa la signora Susan Baird, sindaco laburista di Glasgow - hanno preso forma le più grandi navi del mondo, gloria e vanto della flotta britannica»). E del resto, i muri del centro storico sono neri, incrostati della fuligine delle antiche miniere oggi in disuso e del smog degli alti fumi siderurgici ormai senza pentacchio. Ecco, dice una parte del congresso, riportando posizioni già ascoltate a Strasburgo, la ri-

spinte alla deregulation non «hanno certo migliorato. Oggi allora bisogna agire contemporaneamente sui due binari del riequilibrio e della riconversione. Un compito ambizioso che solo con l'attribuzione di poteri reali al Parlamento europeo si può pensare di portare avanti con prospettive di successo. In assenza di equilibrio e di programmazione, infatti, potrebbero rimettersi in moto grandi flussi migratori, con i faccettari tensioni razziali e il ricacciarsi di spinte xenofobe.

È se è vero che proprio queste caratteristiche - come ha affermato dalla tribuna pochi minuti prima Pancrazio De Pasquale, presidente della commissione di Strasburgo per gli affari regionali - dimostrano che l'unità europea non può essere concepita al di sopra e al di fuori delle autonomie locali, Gianni Cervetti parla di chi e in che modo dovrà governare «l'enorme

CONSORZIO NAZIONALE PER IL CREDITO AGRARIO DI MIGLIORAMENTO ROMA

Dopo accantonamenti ed ammortamenti per circa 30 miliardi, il bilancio dell'esercizio 1987 del Meliorconsorzio si è chiuso con un utile netto di 13,3 miliardi di lire, pari al 27,7% del capitale dell'Istituto, che è di 48 miliardi. Anche quest'anno è stato attribuito ai Partecipanti un dividendo del 9% (percentuale massima consentita dalle norme statutarie) e sono stati assegnati quasi 9 miliardi alle riserve ordinaria e straordinaria. Il patrimonio dell'Istituto è passato da 172,7 a 191,8 miliardi di lire.

Questi importanti risultati sono stati illustrati all'Assemblea ordinaria dei Partecipanti al Capitale del Meliorconsorzio - tenutasi il 30 maggio - dal Presidente, Prof. Giovanni Coda Nunziante.

Nello scorso anno sono stati accordati mutui per 235,2 miliardi di lire (+44% sull'anno precedente); sono state stipulate operazioni per 188,8 miliardi (+18,7%), mentre il volume delle erogazioni è stato pari a 195,8 miliardi, registrando un ulteriore incremento nonostante quello eccezionale (108%) del 1986.

Il capitale vigente a mutuo ha superato i 1.173 miliardi (al netto delle estinzioni ordinarie e anticipate) e riguarda 12.638 mutui. Le obbligazioni in circolazione ammontano complessivamente a 982 miliardi di lire.

L'Assemblea si è associata al ringraziamento rivolto dal Consiglio di Amministrazione al Direttore Generale, Dr. Maurizio Parassassi, al Vice Direttore Generale, al Dirigenti ed al Personale tutto dell'Istituto.